

Un'Unità Sport

I bianconeri con orgoglio strappano l'1-0

Nel giorno della Juve promosso pure il Milan

Con Gentile su Rivera e Furino su Novellino, Trapattoni ha brillantemente risolto il problema delle marcature, dando così il «la» al successo della «vecchia signora» - I rossoneri hanno risposto colpo su colpo, confermandosi così degni protagonisti del campionato

MARCATORE: Bettega (J) al 3' del p.t.
JUVENTUS: Zoff 7; Cucureddu 7 (Fanna dal 39' della ripresa, n.g.); Cabrini 6; Furino 6, Gentile 7, Scirea 7; Causio 7, Tardelli 6, Viridì 6, Benetti 6; Bettega 7 (12. Alessandrelli, 14. Boninsegna).
MILAN: Albertosi 6; Collovati 7; Maledra 6; De Vecchi 6, Bet 6 (Baldini dal 25' della ripresa, n.g.); Baresi 7; Rigamonti 5, Bigon 5, Novellino 7, Rivera 6, Chiodi 5 (12. Burani, 13. Capello).
ARBITRO: D'Elia, di Salerno, 6.
NOTE: giornata fredda ma bella, con il sole, addirittura invece della temuta nebbia. Partita agonisticamente accesa, iniziata anzi in maniera patosamente nevrotica, ma poi via via incantata (gran merito, non c'è dubbio, del giovane arbitro che tante perplessità aveva alla vigilia sollevato) sul piano di un'«accettabile, seppur sentitissima, rivalità»: botte date, com'è ovvio in simili casi, e ricevute ma nessun grave infortunio. Ammonito Tardelli, entrato subito alla disperata su Rivera sul primissimo pallone del match, Furino 2, per le ripetute proteste, Chiodi.

temento risolto il non facile problema delle marcature con un paio di mosse tanto avventurose quanto a ragion veduta, azzeccate, ma le radici più profonde, e più vere, vanno indubbiamente ricercate in quel bagno d'umiltà in cui tutti, comprimari e solisti, si sono di buon grado tuffati prima di accingersi ad incontrare l'avversario celebre, «gasato» dalle circostanze, senza remore nell'«ammetterlo temuto». Dopodiché su quell'avversario si è buttata con fiera determinazione ma con lucido razionalismo, pronta cioè a ripiegare, ad attendere, a rincorrere, a subire ogni qual volta se ne fosse rivelata l'opportunità. Il prezzo, inevitabile, era quello di un costante e gravoso dispiego di energie, della sofferenza nascosta in ogni piega del match.

Quanto al Trap, lui ha fin dall'avvio avvolto la tradizione e tutte le più ovvie previsioni, piazzando Gentile su Rivera invece del solito Furino (e deve avere a questo

punto ringraziato in cuor suo il giudice che gli ha tolto dal mezzo lo squalificato Morini, una carta che non avrebbe forse saputo come giocare) e riservando invece «capitan Furia» alle cure di Novellino. Certo, quel che guadagnava con Gentile, libava per le note carenze dinamiche di Rivera, e impostare gioco a «tempo perso» o di fare una validissima mano alle retrovie quando, sulla fascia sinistra, «scendeva» Maledra, rischiava di perdere con Furino, poco adatto, si poteva pensare, a un tipo in tutti i sensi «pericoloso» quale Novellino.

Furino invece, pur avvalendosi di tutto il suo fornitissimo repertorio della possibiltà scorrettezze («possibili») è giunto in fondo sottolintende, visto che ai limiti di Biologna non è mai sceso), ha retto dal principio alla fine il confronto, e così il Trap ha praticamente vinto la sua battaglia. Gentile, infatti, è stato bravissimo ad ha costruito, detto in fretta senza

altri preamboli, con Cucureddu, Scirea, il Causio del primo tempo e il Bettega tecnicamente onesto di corti scorsi di partita, l'asse portante del successo bianconero. Forse, visto appunto il determinante apporto di Gentile, il match richiedeva, in chiave rossonera, qualche analogo, coraggioso contromisura da parte di Liedholm. Una volta constatato, soprattutto, che Maledra, appetito di quell'indomani Causio, aveva i cavolacci suoi da digerire e che Bigon, non sicuramente in edizione ispirata, mai sopportava l'attenzione di un Tardelli che, diligente e volenteroso, non era peraltro quello delle occasioni migliori. Così, tutto il peso della partita, in fase d'impostazione, finiva con il ricadere sulle spalle di Novellino, se si considera che quello di De Vecchi sono apparse per l'occasione futura non propriamente solite, e che, soprattutto, capitan Rivera, al ritmo che la Juve imponeva, non era quasi mai in

grado di ostentare i suoi meriti. Veniva, è vero, avanti spesso il magnifico Baresi, ma questi, ovviamente «opidi» che acquistavano il sapore del rimediato e che non potevano certo turbare più di tanto i «cori» della retrovie bianconere. Così, dalle davanti a Zoff ne sono filtrate poche, e tiri in porta, in tutta la partita, se non sono stati due: una capocciata di Chiodi e un violento diagonale di Buriani brillantemente neutralizzato dal portiere bianconero. A proposito di Chiodi, noi, diciamo che è stato per l'occasione il Viridì rossonero: spesso, buttan il 1 e magari è dovuto aspettare molto: 2'47", per la precisione. Ed è nato così: calcio d'angolo di Causio, battuto da Tardelli, che restituisce al «barone», palloncino molle a centro-area, testata all'indietro di Benetti, che aveva probabilmente «sentito» un bianconero alle sue spalle, entrata al volo, d'esterno, magica per tempestività e precisione, di Bettega e Albertosi non poteva che arrendersi.

La partita proseguiva combattuta, veloce, aperta, molto di sovente decisamente bella, per tutto un tempo e un quarto d'ora buono della ripresa: più consistente e più vivo il gioco bianconero, maggiormente portato in pressing, appena l'avversario tirava umanamente il fiato, quello rossonero, Mirandani, e ritmo più blando, come si poteva anche capire, per l'ultima mezz'ora. Ma la partita restava viva, presente, aperta fino in fondo. Fino al tripudio di bianco e di nero sugli spalti, entusiasti, man mano, che si ritrovava la loro «signora».

Capitano, ha rappresentato la qualità. Fedele, Pinato e Scanziani hanno invece lavorato in modo essenzialmente alla quantità. Discutibile, dicevamo, il calcio di Pinato. Il protagonista di Ascoli è ancora sconosciuto, ma il suo apporto è risultato davvero approssimativo. Un apporto sofferto, in sostanza. Controaddittoria anche l'esibizione dei due guastatori, Altobelli e Muraro, quasi soffocati da tutte quelle maglie. Comunque, due gol meritissimi dopo un'initiativa martellante, con Castellini assolutamente miracoloso in almeno tre occasioni (al 43' del primo tempo, al 22' e al 24' della ripresa su iniziative di Altobelli e, ancora, di Pinato). A dieci minuti dal termine era Oriali che, tutto solo, puntava deciso verso rete, sbilanciava un avversario e, dal limite, lancia di prepotenza nell'angolo. Al 42' invece Caporale atterrava in area Muraro: la relativa trasformazione del dischetto recava la firma di Altobelli, alla sua prima esperienza in questo campionato. Poco prima della doppietta vincente, una traversa di Muraro aveva fatto da pericoloso prologo.

E il Napoli? chiederà qualcuno? Ma, forse potrebbe rispondere Vinicio...
Bruno Panzera

«No, assolutamente, noi semplicemente non abbiamo reagito, abbiamo tentato di giocare, cosa che non ha fatto la Juve. Il Milan è da elogiare per la forza d'animo che ha dimostrato».

«L'arbitro? «Ha arbitrato bene, per quanto riguarda le valutazioni tecniche. Ha sbagliato a non espellere giocatori che pensavano più a tirar calci che a giocare al calcio. Ora è inutile far nomi, diciamo che c'è stato un discorso generale juventino in tal senso».

«Quindi siete stati intimoriti? «No, assolutamente, noi semplicemente non abbiamo reagito, abbiamo tentato di giocare, cosa che non ha fatto la Juve. Il Milan è da elogiare per la forza d'animo che ha dimostrato».



JUVENTUS-MILAN — Sono passati solo 2'47" e Bettega, tra Collovati e Bet, trova lo spazio per segnare il gol della vittoria.

DALLA REDAZIONE
 TORINO — Gianni Rivera ed il Milan sono la medesima cosa. E Gianni Rivera, a nome di tutto il Milan, ha parecchie cose da dire dopo l'incontro con la Juventus. Il capitano rossonero inizia dal fallito di Tardelli ai suoi danni, dopo circa cinque secondi di gioco: «Tardelli ha tentato di spaccarmi la gamba, è stato fortunato: non c'è riuscito. L'arbitro non ha avuto il coraggio di espellerlo, ragion per cui nel proseguimento dell'incontro non ha potuto espellere nessun altro. Tardelli ha avuto tutta la settimana per pensare ad organizzarsi in vista di questo fallo, questo è un tipo di violenza non calcistica. Se l'incontro era importante per loro lo era ugualmente per noi, se rispondiamo a uno ci poteva scappare il morto. Purtroppo è un periodo in cui chi cerca di giocare al calcio non ha ragione. Il fallo di Tardelli è stato incredibile, mi è capitato qualcosa del genere solo in Argentina, dieci anni fa, che si tirasse alle gambe in questo modo».

DALLA REDAZIONE
 nel non reagire. Nonostante il risultato ci siamo dimostrati più forti della Juve, particolarmente sul piano dei nervi. Ciò costa molto, ma sappiamo anche che si deve subire e reagire così, speriamo che le cose cambino».

Rivera ha finito, assicura un amico di esserci ancora «quasi tutto» e dice che «forse ha visto giusto» chi ha definito intimidatorio il gioco juventino.
 A definire in tal senso il gioco bianconero è stato il general manager Vitale, che ha anche osservato come forse «era pericoloso che non perdessimo». Liedholm, al solito, è il più calmo. Fa capire che la Juve ha giocato duro, troppo avanzato, apertamente. Tecnicamente vede in Bigon troppo avanzato l'errore del Milan. Per il resto nulla, aggiunge solo che la Juve non gli è piaciuta, poco brillante e troppo nervosa.
 Novellino ha fatto la conoscenza di tutto il campionato delle scorrettezze che corredano il bagaglio tecnico di Furino. Vi siete parlati?
 «Non ci siamo detti niente, parla con i piedi lui. Sulla partita poco da dire: non meritavamo di perdere. Non siamo riusciti a fare il nostro solito gioco, ma sul perché ci sarebbe troppo da dire: lasciamo perdere».

Prima vittoria nerazzurra a San Siro

A dieci minuti dal termine l'Inter travolge il «bunker» del Napoli: 2-0

Al gran gol di Oriali segue Altobelli su rigore - In precedenza Muraro aveva preso una traversa - Strepitoso Castellini

MARCATORI: Oriali al 33' e Altobelli (su rigore) al 43' della ripresa.
INTER: Bordon 6; Baresi 7, Fedele 5; Pinato 5, Canuti 6, Marini 6; Oriali 7, Scanziani 5 (dal 19' della ripresa Chierico), Altobelli 6, Beccalossi 6, Muraro 6, Numero 12 Capolli, n. 13 Fontana.
NAPOLI: Castellini 7; Bruscolotti 6, Ferrario 5; Caporale 6, Cateilani 6, Valente 6; Pellegrini 5, Vinazzani 5, Savoldi 5 (dal 19' della ripresa Capone), Caso 5, Filippi 6. N. 12 Fiore, n. 13 Majo.
ARBITRO: Bergamo di Livorno, 7.
NOTE: Giornata rigida, terreno quasi perfetto. Spettatori 40.000 circa dei quali 24.854 paganti per un incasso lordo pari a 114.428.500 lire. Ammonito Fedele per proteste. In tribuna Lello Antoniotto delio staff tecnico azzurro.



INTER-NAPOLI — Il rigore del 2-0 trasformato da Altobelli.

belli, su rigore, è interessante soltanto per le statistiche, serve a vitaminizzare un morale di scudetto del filiforme travanti interista, un po' anacquato.

Due a zero dunque, con tante emozioni diluite soprattutto dopo l'intervallo, quando i nerazzurri hanno cambiato i pneumatici aumentando sensibilmente la velocità di crociera, e con Castellini a riscoprire l'illusione, mago e giocatore. Vinicio torna a Napoli a ripassare le lezioni sul calcio totale, a rimediare questo freddo pomeriggio lombardo. Forse teorizzerà ancora di scudetto da programmare nel tempo e di tutte quelle cose di cui aveva teorizzato negli anni della precedente esperienza napoletana e nelle due stagioni dell'estivo romano. Già, perché chi esce ridimensionato da questa edizione di Inter-Napoli, è proprio lui, Luis De Menezes Vinicio, detto Vinicio e ribattezzato «O' lone», profeta del calcio aggressivo, del calcio giocato in ogni solla di campo. Il suo Napoli ieri si è mosso clamorosamente in contraddizione con certi proclami di presunto modernismo. Difesa irrobustita dai cauto atteggiamenti del centrocampisti e punte sconsigliatamente abbandonate in isolamento. Entrando nel dettaglio, diciamo che quella di Vinicio è persa una difesa a zona mista. Con alcune pedine ciate (Bruscolotti su Muraro, Cateilani su Altobelli e, tutto sommato, Vinazzani su Beccalossi) rigidamente ancorate al marcatore individuale e con tante altre distaccate, appunto, a zona. Addirittura paradossale il destino di Ferrario, costretto sulla fascia sinistra a trascorrere inermi-

capitano, ha rappresentato la qualità. Fedele, Pinato e Scanziani hanno invece lavorato in modo essenzialmente alla quantità. Discutibile, dicevamo, il calcio di Pinato. Il protagonista di Ascoli è ancora sconosciuto, ma il suo apporto è risultato davvero approssimativo. Un apporto sofferto, in sostanza. Controaddittoria anche l'esibizione dei due guastatori, Altobelli e Muraro, quasi soffocati da tutte quelle maglie. Comunque, due gol meritissimi dopo un'initiativa martellante, con Castellini assolutamente miracoloso in almeno tre occasioni (al 43' del primo tempo, al 22' e al 24' della ripresa su iniziative di Altobelli e, ancora, di Pinato). A dieci minuti dal termine era Oriali che, tutto solo, puntava deciso verso rete, sbilanciava un avversario e, dal limite, lancia di prepotenza nell'angolo. Al 42' invece Caporale atterrava in area Muraro: la relativa trasformazione del dischetto recava la firma di Altobelli, alla sua prima esperienza in questo campionato. Poco prima della doppietta vincente, una traversa di Muraro aveva fatto da pericoloso prologo.

E il Napoli? chiederà qualcuno? Ma, forse potrebbe rispondere Vinicio...
Alberto Costa

«No, assolutamente, noi semplicemente non abbiamo reagito, abbiamo tentato di giocare, cosa che non ha fatto la Juve. Il Milan è da elogiare per la forza d'animo che ha dimostrato».

«L'arbitro? «Ha arbitrato bene, per quanto riguarda le valutazioni tecniche. Ha sbagliato a non espellere giocatori che pensavano più a tirar calci che a giocare al calcio. Ora è inutile far nomi, diciamo che c'è stato un discorso generale juventino in tal senso».

MILANO — L'Inter è quella di sempre. Commovente, patetica, persino patetica. Macina gioco e pompa palloni in gran quantità. Il Napoli recita un copione che ormai tutti gli ospiti di San Siro hanno mandato a memoria. Rinforza le barricate, presidia il centrocampo, piazza Ferrario su una garitta lungo l'out di sinistra e poi, gradatamente, scivola nel catinaccio a doppia mandata. Fortuna per Bersellini, come al solito vesteggiato in panchina, che Oriali, a dieci minuti dal termine inventando il sicuro di forza, fa saltare la santabarbara dei sogni partenopei. La replica di Altobelli, su rigore, è interessante soltanto per le statistiche, serve a vitaminizzare un morale di scudetto del filiforme travanti interista, un po' anacquato.

Due a zero dunque, con tante emozioni diluite soprattutto dopo l'intervallo, quando i nerazzurri hanno cambiato i pneumatici aumentando sensibilmente la velocità di crociera, e con Castellini a riscoprire l'illusione, mago e giocatore. Vinicio torna a Napoli a ripassare le lezioni sul calcio totale, a rimediare questo freddo pomeriggio lombardo. Forse teorizzerà ancora di scudetto da programmare nel tempo e di tutte quelle cose di cui aveva teorizzato negli anni della precedente esperienza napoletana e nelle due stagioni dell'estivo romano. Già, perché chi esce ridimensionato da questa edizione di Inter-Napoli, è proprio lui, Luis De Menezes Vinicio, detto Vinicio e ribattezzato «O' lone», profeta del calcio aggressivo, del calcio giocato in ogni solla di campo. Il suo Napoli ieri si è mosso clamorosamente in contraddizione con certi proclami di presunto modernismo. Difesa irrobustita dai cauto atteggiamenti del centrocampisti e punte sconsigliatamente abbandonate in isolamento. Entrando nel dettaglio, diciamo che quella di Vinicio è persa una difesa a zona mista. Con alcune pedine ciate (Bruscolotti su Muraro, Cateilani su Altobelli e, tutto sommato, Vinazzani su Beccalossi) rigidamente ancorate al marcatore individuale e con tante altre distaccate, appunto, a zona. Addirittura paradossale il destino di Ferrario, costretto sulla fascia sinistra a trascorrere inermi-

capitano, ha rappresentato la qualità. Fedele, Pinato e Scanziani hanno invece lavorato in modo essenzialmente alla quantità. Discutibile, dicevamo, il calcio di Pinato. Il protagonista di Ascoli è ancora sconosciuto, ma il suo apporto è risultato davvero approssimativo. Un apporto sofferto, in sostanza. Controaddittoria anche l'esibizione dei due guastatori, Altobelli e Muraro, quasi soffocati da tutte quelle maglie. Comunque, due gol meritissimi dopo un'initiativa martellante, con Castellini assolutamente miracoloso in almeno tre occasioni (al 43' del primo tempo, al 22' e al 24' della ripresa su iniziative di Altobelli e, ancora, di Pinato). A dieci minuti dal termine era Oriali che, tutto solo, puntava deciso verso rete, sbilanciava un avversario e, dal limite, lancia di prepotenza nell'angolo. Al 42' invece Caporale atterrava in area Muraro: la relativa trasformazione del dischetto recava la firma di Altobelli, alla sua prima esperienza in questo campionato. Poco prima della doppietta vincente, una traversa di Muraro aveva fatto da pericoloso prologo.

E il Napoli? chiederà qualcuno? Ma, forse potrebbe rispondere Vinicio...
Alberto Costa

«No, assolutamente, noi semplicemente non abbiamo reagito, abbiamo tentato di giocare, cosa che non ha fatto la Juve. Il Milan è da elogiare per la forza d'animo che ha dimostrato».

«L'arbitro? «Ha arbitrato bene, per quanto riguarda le valutazioni tecniche. Ha sbagliato a non espellere giocatori che pensavano più a tirar calci che a giocare al calcio. Ora è inutile far nomi, diciamo che c'è stato un discorso generale juventino in tal senso».

«Quindi siete stati intimoriti? «No, assolutamente, noi semplicemente non abbiamo reagito, abbiamo tentato di giocare, cosa che non ha fatto la Juve. Il Milan è da elogiare per la forza d'animo che ha dimostrato».

«L'arbitro? «Ha arbitrato bene, per quanto riguarda le valutazioni tecniche. Ha sbagliato a non espellere giocatori che pensavano più a tirar calci che a giocare al calcio. Ora è inutile far nomi, diciamo che c'è stato un discorso generale juventino in tal senso».

Trapattoni parla di bel gioco e di crisi inventata. Gli altri in coro rincarano la dose: avete visto che non siamo morti?



JUVENTUS-MILAN — L'esultanza bianconera.

Rivera accusa: Tardelli ha cercato ad ogni costo di rompermi la gamba. Liedholm calma tutti: sarebbe stato pericoloso non perdere

DALLA REDAZIONE
 TORINO — Gianni Rivera ed il Milan sono la medesima cosa. E Gianni Rivera, a nome di tutto il Milan, ha parecchie cose da dire dopo l'incontro con la Juventus. Il capitano rossonero inizia dal fallito di Tardelli ai suoi danni, dopo circa cinque secondi di gioco: «Tardelli ha tentato di spaccarmi la gamba, è stato fortunato: non c'è riuscito. L'arbitro non ha avuto il coraggio di espellerlo, ragion per cui nel proseguimento dell'incontro non ha potuto espellere nessun altro. Tardelli ha avuto tutta la settimana per pensare ad organizzarsi in vista di questo fallo, questo è un tipo di violenza non calcistica. Se l'incontro era importante per loro lo era ugualmente per noi, se rispondiamo a uno ci poteva scappare il morto. Purtroppo è un periodo in cui chi cerca di giocare al calcio non ha ragione. Il fallo di Tardelli è stato incredibile, mi è capitato qualcosa del genere solo in Argentina, dieci anni fa, che si tirasse alle gambe in questo modo».

DALLA REDAZIONE
 TORINO — Prendiamo da una parte Trapattoni per chiedergli quale è stato il segreto che ha fatto imbazzirare la zebra, resuscitare i morti (il discorso su Viridì è un altro). Se è bastata cioè la presenza di Bezzoli in tribuna, alla vigilia delle convocazioni in azzurro, o se sono stati sufficienti le battute di spirito di certi critici longobardi per far ritrovare a Causio e compagni la grinta dei giorni migliori. Trapattoni non ci aiuta in questa ricerca e riafferma non solo la sua fiducia nella squadra, ma anche il fatto che la Juventus per lui non è mai stata ammalata: «Certo che quando si gioca contro una squadra che gioca il calcio anche noi possiamo esprimere al meglio e con questo credo di aver risposto a quanti in questa settimana hanno inventato la nostra crisi».

Gianni Agnelli in tribuna d'onore si era già lasciato andare sulla crisi: «Se la Juventus gioca sempre così, di crisi non è nemmeno il caso di parlarne. Avete visto cosa vale Causio?». Se Causio è infatti rimasto alla Juventus lo si deve anche a Gianni Agnelli che nel bene e nel male ha sempre avuto i giocatori che giocano come il «barone» e così un giorno affibbiò Bob Vieri al povero Luis Carniglia. Torniamo a Trapattoni. È convinto che la gente si sia divertita e se qualcuno gli fa osservare che i portieri sembravano del surgelati lui non accetta quella che ritiene una provocazione. Chiediamo a Trapattoni perché ha tenuto segreto le marcature o perché ritiene di aver già risposto sul campo con Gentile (al posto del solito Furino) su Gianni Rivera e Furino (questo sì che è stato un rischio calcolato) su Novellino, un giocatore che quelli della Juventus definiscono un cacciatore. Nell'altro spogliatoio Rivera sta diluviando contro l'arbitro di qua gentile chiede ai giornalisti se si sono accorti del rigore di Collovati («ha deviato il tiro con le mani»). Avendo vinto si comportano tutti come... «cavallieri» e la presenza di Gigi Peronace riassume i giocatori che mercoledì si rivestiranno d'azzurro. Non chiediamo a Trapattoni cosa pensa di questa convocazione a metà settimana prima della difficile trasferta di Napoli e dieci giorni prima del derby col Torino, tanto non ci darebbe mai la risposta sincera. Cucureddu è il più amareggiato: ha bloccato Chiodi ma il malanno si è rifatto sentire tanto da dover abbandonare, subito addio per quanto riguarda la convocazione in nazionale. Causio deve fare l'esame antidoping e una ventina di giornalisti lo accompagnano a fare la pipì, per sapere cosa pensa il «barone» della partita, lui che ha rappresentato il meglio della gara almeno per un'ora. Causio: «Volevamo vincere a tutti i costi non tanto per salvare il campionato, ma la nostra immagine. Il gol a freddo, una tradizione che si ripete contro il Milan, li ha messi a terra».

Bettega, che ha segnato 8 reti al Milan (più di tutti) dice soltanto: «Visto che non siamo morti?».

Nello Paci



JUVENTUS-MILAN — Furino-Novellino, duello a sorpresa.

«Non ci siamo detti niente, parla con i piedi lui. Sulla partita poco da dire: non meritavamo di perdere. Non siamo riusciti a fare il nostro solito gioco, ma sul perché ci sarebbe troppo da dire: lasciamo perdere».

Bersellini raggiane: «Che ritmo, ragazzi!» Vinicio imbronciato: «Nessun caso-Savoldi»

MILANO — Nei sotterranei di San Siro, ad un Bersellini palesemente soddisfatto fa eco un Vinicio imbronciato, ma non troppo. Oriali e Altobelli hanno steso il Napoli, ma le «chiacchiere» del dopopartita esulano dal risultato finale dell'Inter. Strano, ma vero, entrambi i «mister» preferiscono fare il punto sul gioco messo in evidenza dai loro uomini piuttosto che entusiasmarsi per la vittoria conquistata o accanirsi contro la sorte avversa. Il clan nerazzurro, Bersellini in testa, sottolinea a più riprese il ritmo affisante e logorante sfoderato dall'Inter e, ovviamente di riflesso, anche dal Napoli.

«Mi sarebbe andato bene anche lo 0-0 — esordisce Bersellini — giacché i miei uomini mi hanno concesso più di quanto non possa dire il risultato finale. Quest'Inter mi è proprio piaciuta, ha giocato un buon calcio per tutti i novanta minuti senza perdere la testa, badando di più alla concretezza che non alle apparenze. Nel primo tempo ha paleato un certo imbarazzo nel cambio di marcia, ma nel corso della ripresa, nonostante la fatica accumulata, ha saputo mettere in luce anche questa particolarità. Tutti hanno fatto la loro parte senza tirarsi indietro: il collettivo mi è proprio sembrato positivo».



«No, assolutamente, noi semplicemente non abbiamo reagito, abbiamo tentato di giocare, cosa che non ha fatto la Juve. Il Milan è da elogiare per la forza d'animo che ha dimostrato».

«L'arbitro? «Ha arbitrato bene, per quanto riguarda le valutazioni tecniche. Ha sbagliato a non espellere giocatori che pensavano più a tirar calci che a giocare al calcio. Ora è inutile far nomi, diciamo che c'è stato un discorso generale juventino in tal senso».